

**AL NOBILE
GIUSEPPE EMILIO
PALMIERI-NUTI
NEI BUONI STUDI
VERSATISSIMO...**





539
36

539
36

PELLE NOZZE

PALMIERI BUONSIGNORI



XXII SETTEMBRE MDCCCLXX

AL NOBILE

GIUSEPPE EMILIO PALMIERI-NUTI

NEI BUONI STUDI VERSATISSIMO

NEL BEL GIORNO DELLE NOZZE DI LUI

COLLA NOBILE

VITTORIA BUONSIGNORI

QUESTO ANTICO VOLGARIZZAMENTO

DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EFESINI

IL PARR. ALESSANDRO TOTI

CONGRATULANDOSI CONSACRA .



Siena 1870, Tip. Sordo-muti

INTRODUZIONE.

Efeso era una città dell' Asia ricca pei suoi commerci e per cultura. Essendovi un gran tempio ad onore di Diana, il gentilesimo com' è naturale vi aveva gettate radici profonde, ed il vivere spensierato e godereccio dei pagani ivi piaceva assai più che la austerità dei primi Cristiani. Perlochè, quando Paolo ebbe evangelizzato gli Efesini e se ne fu andato, essendovi rimasti molti fedeli alle divine promesse, i perversi e cogli adescamenti dei secolari interessi, e colla magia, e colla filosofia li traevano come i pesciolini da tutte le parti per istigarli a vivere a guisa di filosofi e nulla più, seguendo a piacimento le dottrine o di Eraclito, che era stato fra loro; o di Pitagora, che vi aveva sempre dei seguaci, o di Simon Mago. Quegli Ebrei poi che ivi stanziano volevano viceversa trarre i Cristiani ai riti loro. Udendo Paolo incatenato in Roma per amore di G. C. una tale opera di pervertimento, e vedendo di non potere in persona visitare i fedeli e confor-

tarli, credendosi vicino a morire volle almeno prendere lo stilo e scrivere questa lettera ai suoi cari di Efeso. Di quì si può arguire quale argomento egli sia per trattare. Confermare nella fede, rad-drizzare il costume. Difatti nei primi tre capitoli, egli, che era pieno di Dio e che aveva sempre sulle labbra il nome benedetto di colui che lo aveva prodigiosamente chiamato; avendo veduto e sperimentato che fosse il Paganesimo ed il Giudaismo, si leva con tutta la mente a Dio, ne svela la magnificenza dei disegni eterni pei quali voleva dei due popoli, ebreo e gentile, farne uno solo, e ciò col fine di mostrare poi come il Vangelo abbia superato l'umana prudenza. Quindi dal cielo ritornando collo sguardo alla terra, avendo già illuminate le menti intorno a principii elevatissimi, e forse superiori a quello che alcuni neofiti si sarebbero potuti aspettare, scende al pratico: e nel IV. V. e VI. capitolo esorta prima in genere alla pietà, eppoi assegna gli uffici di ciascuno nella società dei Cristiani.

Ecco la lettera che io intendo pubblicare: se non che questa non è versione autentica, ma è una versione della versione volgata, fatta nel secolo XIV da qualche monaco o frate per sollievo del proprio spirito e di qualche devoto dell' epoca sua. Laonde è scorrettuccia, vi sono alcuni errori, e talvolta, come allora succedeva frequentemente, neanche rende precisamente il senso del latino. Nonostante in generale è ben fatta, perchè spesso chiarisce il testo,

lo rende più facile all' intendimento comune: eppoi la lingua è quello che può essere di caro come le scritture di quei tempi beati. Perciò io la pubblico e non per altro. Piuttosto siccome l' amore del bel parlare e del bello scrivere non deve guastarci l' anima, ci porrò qualche notareella, non letteraria, perchè l' amico a cui la dedico ne sa assai, assai; ma perchè cadendo nelle mani dei fedeli debbono trovare tosto a prima vista come la S. Madre nostra e in questo maestra unica la Chiesa la interpreta e la commenta.

Avrei poi voluto sapere anch' io di chi è questo volgare, e non lo so; nè posso giungere a indovinarlo, perchè l' ho trovato in un N. T., in un bel volume membranaceo a due colonne, colle iniziali miniate, egregiamente scritto da mano esperta; ma non v' è nome alcuno, nè indizio tale da poter comprendere di chi sia stato. Solamente a principio per determinare l' argomento del libro, dice: « al nome del Padre e del Filliuolo et de lo Spirito Sancto. Questo è el sancto vangelio di G. C. compilato e ordenatamente tratto di tutti e quatro e vangeli, et chiamasi la tavola de libro de le concordanze. » Del resto non saprei altro.

*Qui comincia la pistola di sancto Paulo mandata in
Asia a quelli d' Effeso.*

CAPITOLO I.

Pavolo Apostolo di G. C. per la volontà di Dio alli uomini sancti et fedeli in G. C., li quali sono d' Effeso (¹) gratia sia ad voi et pace da Dio Padre nostro et dal Signore nostro G. C. (²). Benedecto sia Dio padre del nostro Signore G. C., el quale benedisse voi in ogne benedictione spirituale intra celestiali in G. C., (³) sì com' elli elesse noi in lui dinanzi l'ordenamento del mondo, perchè noi fussimo sancti et senza macula nel suo cospecto con caritate. (⁴) El quale predestinò (⁵) noi in amore de filliuoli per G. C. in lui medesimo, secondo el proponimento de la sua voluntade (⁶) et a laude de la sua gloria e de la sua gratia, (⁷) ne la quale gratia ricevette (⁸) noi nel suo Filliuolo dilecto, per lo quale noi avemo redentione per lo sangue suo, cioè remissione de li peccati, secondo le divitie de la sua gloria, la quale soprabonda in noi in ogne saviezza con ogne providentia: (⁹) per farci conto il secreto de la sua voluntade,

et secondo el suo buono piacimento , el quale ordinò in lui, (¹⁰) in dispensatione di pienezza de li tempi et per ristorare tutte le cose in C. ; (¹¹) nel quale etiamdio noi semo chiamati prestinati secondo il proponimento suo : el quale tutte le cose adopera secondo il consiglio de la sua voluntade ; perchè siamo lode de la sua gloria noi che dinanzi speriamo in C. ; per lo quale avete inteso la parola de la verità , cioè lo vangelio de la vostra salute , nel quale voi credendo sete segnati collo spirito di promissione , (¹²) lo quale ispirito è pegno de la nostra hereditade (¹³) in fino a la redentione nostra , per lode de la sua gloria . Per le quali cose io udendo l' amore , el quale avete ne' sancti , non cesso di riferire grazie a Dio per voi et di fare ricordanza di voi in tutte le mie orationi : che Dio di gloria Padre del nostro Signore G. C. dia ad voi spirito di sapientia et di revelatione a conoscere lui : et che illumini li occhi del vostro cuore , acciò che voi sappiate et conosciate quanto sia la speranza del suo chiamamento , et quante sò le divitie di gloria de la sua hereditade ne li sancti , et quanta sia la grandezza de la sua virtude in noi , che credemo secondo l' operazione de la sua virtude et de la sua potentia , la quale *ei* operò in C. , suscitando lui da la morte (¹⁴) et ordenandolo al suo lato dritto in cielo , ponendolo sopra ogni principato et podestade et sopra le virtudi e dominationi , et sopra ogni nome , el quale è nominato non solamente in questo secolo , ma etiamdio nel' altro che sarà . E tutte le cose sottopose sotto e piei di colui : et diede lui per essere capo di tutta la Chiesa , la quale è suo corpo et pienezza sua , el quale adempie tutte le cose . (¹⁵)

CAPITOLO II.

E voi con ciò sia cosa che fuste morti per li vostri peccati , ne li quali voi andaste in quà dietro , secondo il secolo di questo mondo et secondo el prencipe de la podestà di questo aere , el quale spirito adopera sopra e filliuoli

che non sono fedeli, (¹) in fra li quali noi tutti in quà dietro conversamo ne li desiderii de la carne nostra, facendo le voluntadi de la carne et de le cogitationi, et eravamo per natura filliuoli dell' ira, (²) secondo che li altri. Ma Dio el quale è ricco di misericordia per la grande sua carità, (³) ne la quale amò noi, essendo noi morti per li peccati, fece noi vivi in C. per la gratia, de la quale voi sete salvati; et insieme risuscitò noi et fece noi sedere ne le celestiali cose in C. salvatore, (⁴) per dimostrare ne li secoli che debbono venire le divitie habondevoli de la sua gloria et bontade, a noi in C. salvatore. Per gratia sete salvati ne la fede, et questo non è per vostra bontà, ma è dono da Dio, nè non è per opere che sieno fatte, per che alcuno non si glorifichi. Certamente noi semo sua fattura, creati con buone opere in G. C., (⁵) le quali buone opere Dio apparecchiò ad noi, perchè noi andiamo in esse. Per la quale cosa ricordatevi che in qua dietro voi eravate paghani in carne et eravate chiamati non circuncisi, et eravate in quel tempo senza C. et partiti da la conversatione de filliuoli d' Isdrael et eravate senza il testamento de la promessa di Dio, non avendo speranza, et eravate in questo mondo senza Dio. Ma ora in G. C. voi che in quà dietro eravate da la lunga, ora sete fatti presso nel sangue di C. Chè elli è la nostra pace, el quale fece una cosa l'una per te e l' altra, (⁶) et distrusse el muro de le pietre, el quale era in mezzo tra noi et Dio, ne la sua carne; cioè la nimistà del peccato: tornando a niente (⁷) la legge de li comandamenti co' decreti, et fece la pace per fare due in uno huomo in se medesimo, et per riconciare ambeduni popoli in uno corpo a Dio per la croce, distruggendo la nimistà in se medesimo. Et venendo si predicò pace ad voi ch' eravate da la lunga, et pace a coloro ch' erano d' appresso: imperciocchè per lui avemo andamento ambeduni con spirito al Padre. (⁸) Adunque già non sete forestieri et avenitici, ma sete cittadini de li sancti e dimestici di Dio; et sete hedificati et fermati sopra il fondamento delli

apostoli et de' profeti, stando G. C. fermo cantone di pietra, sopra 'l quale ogni opera che vi si mira si cresce nel signore in sancto tempio, sopra 'l quale voi sete hedificati secondo che habituro di Dio nello Spirito Sancto. (°)

CAPITOLO III.

Per la qual cosa, io Pavolo leghato di G. C. per voi genti, se tanto è che voi udiste la dispensatione de la grazia di Dio, la quale è data ad me in voi; imperciò che secondo la revelatione conto et manifesto è secondo ad me il secreto el sacramento di Dio, secondo che io scrissi ad voi in breve: (¹) secondo che poteste voi intendare leggendo la mia saviezza nel servizio di C.: (²) lo quale secreto a l'altre generationi non è manifesto per li filliuoli delli huomini, secondochè ora è apalegiato a li sancti apostoli di C. et a li profeti per lo Spirito, che le genti debbono essere insieme herede di C., et corporali et insieme saranno partecipi de la promissione di Dio in C. salvatore per lo vangelio: del quale io sò fatto servigiale et ministro secondo el dono de la gratia di Dio, la quale è data ad me secondo l'operatione de la sua virtude; ad me pìue minimo di tutti santi è data questa gratia per vangelizarè in fra le genti le ricchezze di C., le quali non si possono cercare nè pensare: et per alluminare tutta la gente che conoscano qual sia la dispensatione del secreto nascoso in Dio fino dal cominciamento, el quale Dio tutte le cose creò. Et questo fece Dio perchè sia manifesta la grande saviezza di Dio a li principi et a le potestadi intra le celestiali cose per la Chiesa, secondo el diffinimento de li secoli, el quale fece Dio in G. C. nostro signore: nel quale avemo fidanza per la sua fede. Per la qual cosa pregho voi che non veniate meno, et che non vi stanchiate ne le tribolationi mie, le quali sostengho per voi. Per la qual cosa io m'inginocchio al Padre del nostro signore G. C., dal quale ogni paternidade è nominata in cielo et in terra, (³) acciò ch'elli dia ad voi secondo le

divitie de la sua gloria virtude di fermezza per lo suo spirito nell' animo vostro dentro, (4) et che vi dia gratia che C. habiti per fede ne li cuori vostri; et oro per voi che siate radicati et fondati ne la caritate, perchè possiate comprendere (5) con tutti i sancti, quanta sia l' altezza e la larghezza et la lunghezza el profondo, e che potiate sapere la grande carità di C.; la quale soprastà a ogni scientia, et perchè siate ripieni d' ogni riempimento di Dio (6): et a colui che è potente di fare tutte le cose più habondevolmente che noi non chiedemmo e più che noi non intendiamo, secondo la virtù di C., la quale ha coperata in noi. A lui sia gloria ne la Chiesa in tutte le generationi del secolo e de' secoli. Amen.

CAPITOLO IV.

Adunque pregovi io che sono legato in Dio che degnamento andiate nel chiamamento, nel quale sete chiamati con ogni humiltà et mansuetudine et con patientia sopportando et sostenendo l' uno l' altro in carità; essendo solliciti di conservare l' unità de lo spirito (1) col leghame di pace; et siate uno corpo et uno spirito sì come sete chiamati in una speranza del vostro chiamamento. Imperciò che uno è el Signore, una è la fede et uno è il baptesimo et uno è Dio Padre di tutti et sopra tutte le cose, e per tutte le cose et in tutte le cose. A ciascuno di noi è data gratia secondo la misura del donamento di gratia. Per la quale cosa dice la scriptura: C. salendo in alto menò secho coloro ch' erano in captività presi, cioè tenuti in inferno, et diede doni alli huomini. (2) Ma che elli salie, che fu altro se non che elli scese in prima a le più bassi parti de la terra? (3) quelli che discese, quelli medesimo sali sopra tutti li cieli per adempire tutte le cose. Et elli certamente diede alquanti che fussero propheti, ed altri che fussero evangeliste et ad altri pastori et doctori a compimento de li sancti, et per adoperare el servizio et ministerio in hedificatione del corpo di C.; infino

a tanto che noi tutti, che semo in unitade de la fede, et ne la contezza de' filliuoli di Dio, corriamo ad essere uno uomo compiuto in misura dell' etade et de la plenitudine del compimento del tempo di C.; (4) perchè non siamo già unque più parvoli tempestosi, et non siamo portati a torno da ogni vento di doctrina, con niquitia d' uomini et con ingegni a inghanno d' errore. Ma facendo veritade cresciamo in caritade per tutte le cose in colui, el quale è capo, cioè C., dal quale tutto el corpo è congiunto et legato insieme per ogni giuntura della ministratione, secondo la misura di ciascuno membro, el quale fae acrescimento del corpo a hedificatione in carità. (5) Et questo dico et testimonio nel Signore, chè voi non andiate da questa ora inanzi sì come le altre genti vanno per le vanitadi del senso loro, le quali anno scurato lo 'ntendimento, et sono alienati da la via di Dio per ignorantia, la quale è in loro et per la cechità del cuore loro, li quali disperandosi diedero se medesimi a la sozzura et all' avaritia. Ma voi non inparaste così da C. se tanto è che voi udiste lui et in lui sete amaestrati sì come in G. è la verità di partire voi da la prima conversatione vostra, quando (6) vi corrompavate secondo li desiderii de l' errore. Dunque rinnovatevi de lo spirito de la vostra mente, et vestitevi di nuovo huomo, el quale è creato secondo Dio in iustitia et in santità di veritade. Per la qual cosa, habandonando la bugia, parlate veritade, ciascuno col suo proximo; imperciocchè noi semo insieme membra. Adiratevi et non vogliate peccare: il sole non si colchi sopra la vostra ira, cioè che voi non siate rapacificati. Non date luogo al dimonio: (7) quelli che imbolava non inboli più, anzi lavori co' le sue mani quella cosa che sia buona, et che abbia et che possa dare a coloro che patiscono necessità. Neuna parola rea escha de la vostra bocca; anzi n' esca quella che sia buona a hedificatione de la fede che dia gratia a coloro che odono. E non voliate contristare lo spirito sancto di Dio, nel quale sete segnati per lo dì de la redentione. (8) Ogni amaritudine, et indegnatione, et

ogne ira , et grido , et bastemia sia cessata da voi con ogne malitia . Siate insieme benigni et misericordevoli perdonando l' uno a l' altro insieme sì come Dio Padre perdonò ad voi nel suo Filliuolo .

CAPITOLO V.

Siate seguitatori di Dio et andate doppo le sue vie sì come filliuoli carissimi: et andate per la via de l' amore , secondo che C. amò voi , et diede se medesimo per noi offera et hostia a Dio in odore di soavità . Ma fornicatione et ogne sozzura , overo avaritia non sia nominata intra voi , sì come si conviene alli sancti : et ancora sozze parole et stolte et novelle di peccato , le quali non si pertenghano ad salute non sieno decte infra voi . Ma maggiormente sia infra voi riferimento di gratie a Dio . Et questo sappiate intendendo queste cose che ogne fornicatore , overo quelli che sozzo d' altro peccato carnale , overo avaro , la quale cosa è secondo che servitudine d' idoli : tutti questi non àno heredità nel regno di Dio . Neuno inghanni con parole vane , che per queste cose verrà l' ira di Dio intra coloro che non sono fedeli . (') Adunque non vi fate parzonieri di costoro , ché voi in qua dietro si fuste tenebre et ora sete luce nel Signore . Andate secondo che filliuoli de la luce col frutto de la luce et co' ogne bontade et iustitia et veritade : et provando qual cosa sia bene piacevole a Dio non vi racomunate all' opere de le tenebre , che sono senza frutto ; anzi maggiormente le riprendete quando le vedete fare . E quelle cose , le quali fanno li peccatori occultamente , sozza cosa sarebbe a dire . Tutte le cose che si riprendono del lume si manifestano , et ogne cosa che si manifesta si è lume . (*) Per la qual cosa dice la scriptura : O tu che dormi lievati et risuscita da la morte , et C. t' alluminarà . Adunque vedete , frati , come voi andiate con guardia , et non secondo che non savi : ma come savi riconprando el tempo et racquistando , ché li di sò rei . Et imperciò non diventate stolti ,

anzi state intesi a sapere quale sia la volontà di Dio buona, et ben piacente et perfecta. Et non v' inebriate di vino, nel quale è la lussuria, ma riempitevi in de lo Spirito Sancto, parlando intra voi medesimi con salmi et con hinni et con cantici spirituali cantando et proferendo gratie a Dio ne li vostri cuori, sempre per tutti nel nome del Signore nostro G. C. Siate soggetti insieme l' uno all'altro col timore di C.: le femine sieno soggette a li loro mariti, secondo che a Signore: imperciocchè l' uomo è capo de la femina si come C. è capo de la Chiesa, chè elli è salvatore del corpo suo. E secondo che la Chiesa è soggetta a C., così le mogli a li loro mariti in tutte le cose. Et voi mariti amate le vostre mogli si come C. amò la chiesa, et se medesimo diede per lei, e perchè ella fusse sanctificata sì la nettò col lavamento dell' acqua del baptesimo et colla parola de la vita per farsi sua sposa la Chiesa gloriosa, la quale non à macchia, nè ruggine, nè sozura alcuna: ma vuole che sia sancta et pura. Et in questo modo debbono amare li homini le loro mogli sì come li loro corpi. (³) Chè chi ama la sua moglie, sì, ama se medesimo. Che neuna persona ebbe per neuno tempo in hodio la sua carne, anzi la nutricha et governa sì come C. fa la Chiesa; (⁴) chè noi siamo membri del suo corpo et ossa de le sue ossa, et carne de la sua carne; (⁵) et per questa cosa habandona l' uomo el padre suo et la madre sua, et dimora chò la sua moglie et sono due in una carne. (⁶). Questo sacramento del matrimonio è grande, (⁷) et io dico in C., ne la Chiesa. Veramente et voi ciascheuno ami la sua moglie sì come se medesimo: et la moglie tema el suo marito.

CAPITOLO VI.

Voi filliuoli ubbidite a li vostri padri e a le vostre madri in Dio, et questo si è iusta cosa; imperciò che diè la scriptura: honora il padre tuo et la madre tua, il quale è maggiore comandamento per la promessa: (¹) perciò

che sia bene ad te et puossi stare lungho tempo sopra la terra. E voi padri non provocate a ira li vostri filliuoli, ma nutricateli con disciplina et con castigamento del Signore. Servi ubbidite a li vostri signori carnali con ogni timore et paura et con simplicitade et purità di cuore si come a C.; non servendo a piacimento d'occhio et a piacimento d'uomo, ma si chome servi di C., facendo la volontà di Dio con puro animo et servendo con buona volontà, si come al Signore a vostri signori, et non si come a huomini: sapendo questo che ciascuno riceverà dal Signore quello bene che elli farà o vero servo, o vero francho che sia. Et voi signori fate quelle medesime cose a li vostri servi perdonando a loro et non minacciandoli, sapendo eh'el vostro Signore et loro è in cielo, et appo Dio non è ricevimento di persona. Da ora inanzi frati confortatevi in Dio et ne la potentia de la sua virtude. Vestitevi de l'arme di Dio per che possiate stare contra le 'nsidie del dimonio; che noi non avemo a combattere pur solamente contra la carne, et contr'al sangue, ma etiandio contra li principi et le potestadi, contra li reggitori di questo mondo, di queste tenebre (³) contra le spiritali cose de la niquitia, intra le celestiali. Per la qual cosa pilliate l'armadura di Dio, per che possiate resistere et combattere nel di rio, et perchè potiate stare perfetti in tutte le cose. Adunque state et tenete cinti e lumbi vostri in veritade, et vestitevi l'usbergho de la iustitia, et siate calzati i piedi in apparecchiamento di predicare lo vangelio de la pace in tutte le cose: (³) pilliate lo scudo de la fede col quale potiate spegnare tutte le lance ardenti del malvagissimo: et pilliate l'elmo de la speranza, de la salute, el coltello de lo spirito, el quale è la parola di Dio. In ogni oratione et in ogni pregho che voi orate si preghate d'ogni tempo, che voi potiate veghiare in spirito, et in C. et in ogni iustitia; preghando ne le vostre orationi per tutti i sancti, et per me che mi sia data la parola di Dio nell'aprimiento de la bocca, et che io possa con sicurtade manifestare el secreto

del vangelio , per lo quale io sono leghato in catena , sì che abbia ardimento di parlare del vangelio sì come si conviene . Acciò che voi sappiate quelle cose che sono intorno ad me , et quello che io faccio , ogni cosa vi farà palese Tito (') il mio carissimo frate , et fedele servidore nel Signore , el quale ' mandai ad voi per questo solamente : perchè voi sappiate quelle cose che sono appresso di noi , et per che consoli li vostri cuori . Pace sia a li frati et carità con fede da Dio Padre et dal Signore G. C. La gratia di Dio sia con tutti coloro che amano il Signore nostro G. C. con nettezza .



NOTE

NOTE AL CAPITOLO I.

(1) S. Paolo asserisce la legittimità della sua missione a tutti i santi, cioè ai fedeli di Efeso ed ai vicini. Chiama santi gli Efesini non perchè in verità tutti lo fossero e gli reputasse tali, esortandoli più sotto a maggior virtù; ma perchè il Cristiano è chiamato a santificarsi con buone operazioni sempre crescenti. È da notare che in alcuni testi greci v'era solamente: *a tutti li santi*, tacendo il *che sono in Efeso*. Ciò destò qualche dubbio intorno al soggetto a cui era diretta la lettera, ma a noi basterà di sapere che nei testi più antichi ed autorevoli vi doveva essere scritto *di Efeso*, perciocchè ho veduto che le traduzioni più antiche ce lo posero e perchè quasi tutti i moderni, anche pregiudicati, ve l'accettano.

(2) È la salutatione con cui l'Apostolo delle genti augura i doni celesti: e sotto nome di pace, giusta l'uso del parlare degli Ebrei, non esprime solamente la quiete interna dell'anima, ma anche ciò che in essa influisce cioè la prosperità fisica. L'una e l'altra ridonda a gloria di Dio che tutto ci dona.

(3) Sia benedetto l'Eterno Padre, il quale essendo Iddio in riguardo all'umanità di G. C. e Padre riguardo alla divinità del Verbo, ci benedisse ampissimamente con ogni benedizione che può darsi allo spirito anche nel più alto dei cieli: e tutto per mezzo di chi ce la merita il Redentore. Noi infatti non potremmo avere nessuna grazia spirituale se pure non ci fosse stata guadagnata da G. C. perocchè il principio di ogni grazia è la grazia della fede in G. C.

(4) Il quale Eterno immanentemente sempre ci ebbe in vista di seguaci del Cristo, acciocchè giungessimo ad avere forza di perfezionarci e di *essere senza colpa*, come dice il testo greco, nel cospetto di Lui, che scrutando le regioni interne del cuore vuol vedere se si ama per vero amore disinteressato o per altra causa.

(5) Il quale ci adottò per mezzo di G. C. come se fossimo suoi figli: e ciò lo fece non per merito nostro, ma solamente perchè così Egli

medesimo si propose di fare a lode della gloria, che egli ha data alla grazia sua; perchè noi non abbiamo altro scampo nelle nostre iniquità che per mezzo del sangue di G. C. Con queste parole l'Apostolo accenna alla predestinazione: infatti dice: *el quale predestinò*. Ho veduto che S. Agostino considera la predestinazione come la preparazione che Dio fa della grazia. *De prædestinatione sanctorum cap. 10.* In questo senso avendo essa per alcuni già conseguito il suo successo, mentre per altri pende ancora, vi sono dei teologi, che la distinguono in completa ed avviata. Completa sarebbe la predestinazione dei Santi e dei Beati, perchè tanto Iddio fece per essi che ora sono felici in eterno; per altri è avviata non per parte di Dio, che vuole tutti salvi egualmente, ma per parte dell'uomo che essendo sempre padrone del suo libero arbitrio può non corrispondere agli stimoli di chi lo sprona al suo bene. Della prima qui non parla certamente l'Apostolo, perchè gli Efesi, a cui scriveva, erano viatori; eppoi anche perchè eccitandoli a virtù non erano santi, nè poteva promettere loro che certamente tutti si sarebbero salvati.

(6) Soggiunge l'Apostolo: *secondo el proponimento de la sua volontà*, perchè la divina predestinazione non è necessaria riguardo a Dio, nè dovuta riguardo all'uomo: essendochè la volontà di Dio non ha causa alcuna, ma è prima. Nonostante, quando ci piacesse di indagare a nostro modo quale sia la ragione del divino volere nella predestinazione, forse si riscontrerebbe che ciò può avvenire così: e per parte del volente, e per parte del voluto. Per parte del volente la ragione non si trova altro che nella divina bontà, inquanto vuole comunicarsi: e questo è l'oggetto che la muove. Perocchè la ragione di tutte le cose volute da Dio è sempre la divina bontà, secondo quello che dicesi nei Proverbi 16. 14. *Universa propter semetipsum operatus est Deus*. Per parte poi del voluto la ragione della divina volontà non è veramente la causa del volere, ma è la causa del volere in quel modo, ossia è la causa degli effetti da essa propostisi, e questi in guisa che la ragione del primo è la causa del secondo e via discorrendo. Per es. Dio vuole l'uomo fornito delle mani onde servano all'uso esterno della ragione: alla sua volta vuole la ragione nell'uomo onde questo sia uomo: vuole in seguito che l'uomo sia perfetto nel suo grado, perchè nell'universo vi sia la perfezione. Eccovi che il volente il quale vuole la perfezione in tutto la vuole anche nell'uomo: ma se vuole l'uomo perfetto, allora per parte del voluto lo deve fare con quelle facoltà determinate. Perciò mentre per parte del volente noi troviamo una ragione prima, per parte del voluto noi troviamo una ragione degli effetti. Ma tanto l'una che l'altra non sono poi veramente la vera e propria causa del volere, non potendo Iddio essere da ciò stimolato, epperò la vera ragione del volere dell'Eterno non può essere che la sua bontà. Ecco perchè l'Apostolo scrisse: *in quo gratificavit nos*.

(7) *A laude de la sua gloria e de la sua gratia*. La divina volontà di Dio che predestina l'uomo non può giungere allo scopo prefisso altro che con aiuti da elargirsi; ed ecco gli effetti per parte del voluto nella predestinazione. Questi sono due la grazia e la gloria: la grazia come mezzo, la gloria quasi termine. Ambedue però hanno una sorgente comune, e sorti che sieno si riferiscono e si basano su di quella, la divina bontà. E perciò *κατὰ τὴν εὐδοκίαν τοῦ θελήματος αὐτοῦ*. dice il testo, ossia *secundum bonum affectum voluntatis suæ*, oppure *juxta beneplacitum voluntatis suæ*.

(8) *Ci gratificò*, direbbe il testo, ossia gratuitamente ci fece degni della dilezione sua. La grazia si dice dai teologi data gratuitamente, ed altra si dice grazia che ci fa grati ed accetti; ed è questa appunto quella di cui si parla qui. Perocchè devesi osservare che uno può essere amato a causa di altri, ed un altro può essere amato per se medesimo. Noi poi siamo amati da Dio, non però per noi medesimi, ma per colui che è diletto del Padre, per se medesimo: essendochè mentre è una stessa essenza con Lui, si assomiglia poi anche a noi, è come noi, epperò ci adottiva e ci fa degni dell'amore. La verità di ciò risulta dai versetti seguenti, perchè avrete veduto che l'Apostolo ha per costume annunziare i principii eppoi chiarirli ritornandoci sopra. Insomma in questi due ultimi versetti S. Paolo vuol far comprendere a chiunque veste questa umanità nostra che quanto noi siamo impotenti a salvarci altrettanto Iddio è splendido in amore e ci confonde.

(9) Il testo greco si presterebbe volentieri a farsi tradurre: *Effuse rovesciò in abbondanza* ogni scienza e prudenza. Perchè gli Efesini si millantavano di conoscere la filosofia, e gli Ebrei si millantavano di conoscere la legge: ora Paolo, volendoli discredere di tanta presunzione di cui si erano investiti, accenna che il Cristianesimo aveva già superato immensamente la scienza e la prudenza comune agli uomini.

(10) Il sacro testo greco amerebbe meglio di essere tradotto *in se* medesimo. Ma, siccome di sopra l'Apostolo ha fatto vedere che ogni merito nostro è in G. C., sta bene che si traduca *in lui*.

(11) In quella guisa che l'uomo suol' essere detto da noi un microcosmo, riassumendosi in lui il creato; così l'Apostolo insistendo in modo ebraico sul nome di G. C., vuol far comprendere che in lui nella pienezza dei tempi stabilita dal Padre si recapitolò o riepilogò, come dice il s. testo, il finito e l'infinito. Interpreto così perchè in questo volgare mancano alcune parole che sono nella volgata, e che da un altro traduttore sarebbero state tradotte: *quelle*, cioè cose ristorate in Cristo, *che sono per li cieli e che sono in terra per Lui*. (Cod. bib. senese I. II. 34.)

(12) In quel Cristo, dal quale anche voi essendo stati evangelizzati a salute avete avuto il carattere del Cristiano.

(13) Che è l'arra della nostra eredità, che a gloria di Lui mostreremo, quando ci saremo guadagnati il possedimento della redenzione nel cielo.

(14) Come Iddio risuscitò magnificentemente da morte gli Ebrei ed i Gentili convertendoli in gran parte al Vangelo e togliendoli di tanta abiezione in cui erano, così si magnificò risuscitando non il Verbo, ma l'umanità del Cristo.

(15) Adempie tutte le cose, ossia le perfeziona colla grazia. Tutte le cose qui esprime veramente una universalità, perchè mentre il s. testo al versetto 21 e 22 non vi pone il $\tau\alpha$, qui c'è.

NOTE AL CAPITOLO II.

(1) Qui l'Apostolo spiega ciò che aveva accennato sopra al v. 19 della volgata e seguenti. Cioè voi avete tenuto dietro al principe delle potestà dell'aria e dello spirito, $\piνευματος$ come dice il s. testo, il quale principe esercita influenza negli infedeli. Così è detto bene principe delle potestà dell'aria e dello spirito: dell'aria perchè Iddio nel mondo agisce per mezzo di cause seconde, e per queste sono recate le tempeste, le grandini, le bufere ec. e dello spirito, perchè il demonio è il tentatore che esperimenta la virtù degli spiriti.

(2) Cioè non per la natura primitiva creata da Dio, ma per quella seconda acquistataci dal peccato originale, e in cui siamo tutti eguali, tanto fedeli che infedeli; chè tutti nasciamo con quello.

(3) Dicesi che Agesilao Re dette un ricco dono ad un miserabile, e che questo istupidito sclamasse: è troppo, Sire. Agesilao avrebbe risposto: non è troppo per Agesilao. Così qui è carità grande non riguardo a Dio, ma riguardo all'uomo.

(4) Enfaticamente ci si assicura che come qui siamo tranquilli confortandoci in G. C. pella fede, pella speranza e pella carità, così con Lui ci godremo nella eternità. Perocchè qui l'*in G. C.* è un modo ebraico che corrisponde a con G. C. perocchè la *beth* era usata invece di *im*, cioè *con*.

(5) L'Apostolo parragona la conversione ad una nuova creazione, perchè come il creato fu tratto dal nulla senza che se lo fosse prima meritato, così niuno può gloriarsi d'essere Cristiano, perchè non se l'è procacciato da se medesimo. Inoltre avrei da notare che dove la versione dice: *con buone opere*, la volgata si esprime così: *in bonis operibus*; che è un modo ebraico per cui frequentemente si prende la *beth* (in) per la *lamed* (ad). Quindi tradusse chiaro Erasmo: *ad opera bona*. Siamo cioè creati a stare attorno alle opere buone e studiarci di renderle coll' esercizio sempre migliori ($\piεριπατησωμεν$) coll' aiuto di G. C. Difatti, se come dice di sotto Iddio è quello che ce le spiana innanzi

onde vi passiamo sopra comodamente, vuol dire che non le aveva create con noi, ma solamente ci dirige, ci invia per quelle, e vuole che liberamente le mettiamo in pratica. Talvolta questo senso di *ad* si trova attribuito al medesimo *ἐπὶ* del testo sacro anche dai classici. Per es. Isocrate scrisse: *ἐπὶ θανάτῳ συλλαβεῖν* - ad mortem rapere - ed Omero *πίθονται ἐπ' ἀνθέων* - provolant ad flores -

(6) È certamente un errore. L'altro volgarizzamento citato sopra direbbe: *lo quale fece l'una parte e l'altra una cosa*. E difatti il sacro testo vuol significare che tanto degli Ebrei che dei Gentili G. C. ne fece una Chiesa sola, e distrusse il muro, ossia la separazione, che era fra loro pei principii, pella cultura, pelle ire, *ne la carne*, ossia sacrificando se medesimo.

(7) Cioè degli Ebrei: perocchè G. C. col sostituire alla legge di Mosè la legge della carità, volle annettere alla fede e non alla lettera la giustizia; laonde gli spiriti si sublimarono e di due popoli che vi erano se ne formò uno solo.

(8) Per mezzo di G. C. abbiamo i doni dello S. Santo, e con questi possiamo dallo stesso G. C. essere presentati al Padre.

(9) Voi in virtù dello Spirito Santo che è carità siete cementati tutti fra voi, acciocchè Iddio vi abiti in mezzo come in sua casa.

NOTE AL CAPITOLO III.

(1) Perciocchè come sopra vi ho esposto ho conosciuto coll' aiuto di Dio un segreto, cioè che Dio vuole riunire in una chiesa i gentili e gli ebrei, ed è per voi gentili che io ebreo sono in catene.

(2) Qui forse vorrebbe dire quanto soffro volentieri per chiamarvi ad onorare G. C.; ma veramente il senso del testo originale sarebbe: voi vedete quanto io intendo e penetro nel segreto di G. C., che vuole voi a far parte della sua Chiesa.

(3) Non può negarsi che il nostro volgarizzatore abbia benissimo voltato in nostra lingua il testo latino, e questo alla sua volta corrisponde egregiamente al greco, che dice: *ἐξ οὗ πᾶσα πατριὰ τοὺς οὐρανούς καὶ ἐπὶ γῆς ὁνομαζέται*. Il guaio sta che anche in questo testo originale vi sono due espressioni oscure: la prima è la voce *paternità*, perchè Iddio è creatore e non padre delle creature, la seconda è quel *il quale*, che non si comprende chiaramente se debba riferirsi a G. C., o all' Eterno Padre. *Πατριὰ* nasce evidentemente da *πατήρ*, come nel siriano da *ab* si fa *abahuta*, e nel latino da *pater* è stato tratto *paternitas*, e nel volgare nostro da padre paternità. Qui per altro quantunque l'originale sia greco non possiamo per nostro comodo fermarci al greco dei classici, perchè il greco dei biblici scrittori è il greco degli Ellenisti, cioè degli Ebrei parlanti e scriventi ebraicamente greci. Ecco infatti la differenza:

nel classico *πατρία* stette da primo a significare in genere: origine, generazione, derivazione; eppoi fu adottato nell'uso per significare schiatta, stirpe, tribù, e anche casate componenti le tribù. In quest'ultimo significato la parola paternità equivarrebbe quasi nell'ionico *πατέρα* o *πατρην* e al dorico *πάτρᾱ* o *πατρην*, che dai latini sono benissimo stati copiati colla parola *frater* e significano precisamente le singolari cognazioni o famiglie componenti la tribù. Noi per altro non possiamo dare alla parola paternità questi due ultimi significati nè di tribù, nè di parte di tribù, perchè gli Ellenisti per significar questo vi avevano parole consacrate. La tribù, ossia ciascuna, delle tribù che ebbe origine dai 12 figli di Giacobbe, la chiamavano *φυλῆς*, in quel senso stesso che in ebraico la avrebbero chiamata *mispacha*, e al contrario in Atene intendevano con quella voce di parlare della decima parte della cittadinanza. Eppoi alla loro volta chiamavano *οἶκος* o anche *δωδεκα* la famiglia o la cognazione che concorreva a comporre una tribù. E allora se paternità non significa qui nè tribù, nè parte di tribù, che significherà? un astratto. Difatti paternità è l'astratto di padre, e dirò di più che corrisponde egregiamente all'ebraico. Questo non avendo l'astratto della voce *hab* padre, se l'avesse vorrebbe tanto significare la paternità per generazione, quanto la paternità che non può comunicarsi per sostanze perchè è individuata negli spiriti, essendo che nascerebbe dalla radice *abah* volle, si posò, e vorrebbe allora esprimere la quiete, il fiato dell'amore di chi veglia sulle sue creaturine, *benevolenza*. In questo senso S. Paolo non avrebbe parlato neanche il linguaggio dei classici, chè per paternità non potettero intendere altro chè la paternità per generazione, bensì avrebbe preso dai costumi della dipendenza e della assoluta signoria del padre di famiglia sui figli propri e sui servi il concetto per elevarlo in più puro orizzonte a significare cioè quello che i greci non avevano mai concepito: la signoria del creatore su tutte le cose per amore, per lo che pendono da Lui come dal cenno del padre o del padrone. Difatti il sacro testo non dice: da cui nasce o da cui si insustanzia, ma *ὀνομάζεται*, ossia prende nome, come appunto il figlio ed il servo prendevano il nome del padre della famiglia e da lui si chiamavano. L'intendere così questo tratto non è un arbitrio mio, essendo mille i passi scritturali che mi danno ragione usandovisi nella bibbia comunemente, invocare il nome del Signore, portare il nome del Signore, in senso di essere adoratori di Geova, fedeli a Dio e da lui signoreggiati. Isaia per es. 43. 7. scrisse: *omnem, qui invocat nomen meum in gloriam meam creavi eum, formavi eum et feci eum*: e oltre tant' altri tratti che potrei citare, negli Atti Apostolici 14. 26. l'agiografo racconta che da G. C. i primi adoratori di Lui furono detti Cristiani. Ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani. Fatte queste riflessioni si può allora giungere a meditare quanta sapienza sia riposta in

queste poche parole dell' Apostolo Santo. Mentre egli scriveva eragli noto che i filosofi ed i poeti avevano resa volgare la dottrina dualistico emanatistica, per cui molti impugnavano con questa astuzia la verità lucentissima del Cristianesimo, opponendo la materia eterna, il mondo creato dagli dei di secondo grado, la lotta frai due principii. Perciò, col dritto di chi ha evangelizzato ed è per questo cinto di catene, Paolo asserisce ai figli di Efeso la sua fede e la ricorda sclamando: da cui, cioè Iddio, ogni paternità è nominata in cielo ed in terra; ossia dal quale Iddio ha origine ogni paternità o supremazia sia in cielo sia in terra, perchè senza la creazione nulla vi sarebbe di tutto questo. La Chiesa non dà altro senso a questo tratto: ma però gli espositori volendo procedere ad altre indagini, che non possono alterare il senso dato dalla S. Madre la Chiesa, sola maestra di interpretazione, a confessione del Calmet si sono divisi in due opinioni: ecco come.

Domandano a loro medesimi: ma a chi si riferisce il *dal quale*? Alcuni avvertendo che il *dal quale* viene immediatamente dopo il nome di G. C. asseriscono che è un relativo di Lui: e lo confermano osservando che così l'Apostolo filava dritto all'intento di istruire ed i gentili e gli ebrei: essendochè accennando in tal guisa non alla causa effettrice o creatrice, ma all'origine ed alla ragione del nome veniva a stabilire l'Eterno aver create tutte le cose col tempo, ma per mezzo del Verbo che è una stessa cosa col Padre. In tal guisa mentre i gentili, che si erano formati fantasmi ridicoli creatori delle cose, erano elevati ad adorare un Verbo, gli ebrei che viceversa si scandalizzavano di un Dio che non fosse Geova erano illuminati e convinti di adorare l' Unità — Altri poi osservando che in alcuni codici greci antichi mancavano, come ce ne fanno testimonianza anche alcuni Padri, le parole τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. riferirono tutto direttamente al Padre. Ora poi deve notarsi che tale argomento quando ci piacesse di usarlo non farebbe altrimenti il suo giuoco, perchè queste parole sono pressochè in tutte le versioni le più antiche ed in tutti i testi latini. Piuttosto mi sembra ragionevole l' osservare che in tutto il contesto si parla veramente dell' Eterno Padre e non del Verbo; per cui quanto sarebbe sottile, bella e mi piacerebbe l' interpretazione già sopra accennata, altrettanto sono costretto a tenermi a questa seconda. Infatti il Verbo non può dirsi padre nei cieli egualmente che il Padre: ed il Padre in cielo ed in terra è sempre egualmente Padre e Signore. Potrei dimostrarlo e dire molto di più: ma vedendo che la maggior parte dei SS. Padri piega a questa opinione, innanzi a tanta autorità e dottrina mi taccio.

(4) Cioè pell' uomo interiore, ossia pella vita interna dell' uomo qual' è quella della mente e del cuore, piuttostochè quella dell' appagamento dei sensi, dall' Apostolo detta, l' uomo esteriore.

(5) Comprendere per meditare. Qui l' Apostolo per fare considerare

la grandezza del mistero della carità di Cristo, giacchè qui parla di questa, prende le espressioni delle varie dimensioni del corpo: se non che invece di tre, cioè larghezza, lunghezza, altezza, divide i due estremi di quest' ultima proprietà, altezza e profondità; onde facendo fra questi estremi una opposizione spicchi di più il soggetto del discorso. Però vuol dire: prego Dio che possiate comprendere con tutti i buoni fedeli, o militanti in questa terra o trionfanti in cielo, la sublimità del disegno della sua carità che si allarga a tutte le genti, che si allunga in infinito fino nel seno della eternità in cui è nata, che discende nel profondo a ricercare e ridonare la vita ai patriarchi, che tutti i fedeli eleva nel più alto dei cieli.

(6) Ciò della carità, che come quasi direi empie Iddio, così empie il vuoto che è nell' uomo, lo diffonde, lo sublima ad emulare lo stesso Dio. Estote perfecti sicut Pater vester cœlestis perfectus est.

NOTE AL CAPITOLO IV.

(1) Le unità possono essere due: una per far male, una per fare bene: quella è della carne, questa è dello spirito.

(2) Citando il salmo 47. 43. il profeta vuol far comprendere che come il popolo d' Isdraello trionfando incatenò i nemici lasciando ai posteri grande prosperità, così G. C. incatenò l' inferno e dette agli uomini a godere i frutti della sua vittoria.

(3) Vuol far comprendere che per redimere l' uomo e condurlo seco nei cieli, G. C. si dovette umiliare estremamente.

(4) Dobbiamo sempre crescere in perfezione, perchè il tipo che dobbiamo avere innanzi agli occhi per imitarlo è G. C.

(5) Rassomigliando la società Cristiana ad un corpo, nel quale quanto più le membra diverse si adoprano pello stesso fine, tanto meglio si esercitano e si perfezionano; l' Apostolo vuol fare intendere che se la nostra Chiesa sarà legata e composta come le nostre membra sotto del capo che è Cristo godremo una vita sempre migliore.

(6) Una volta che, o ogni volta che.

(7) Se vi lasciate preoccupare dall' ira farete giudizi perversi; e la vostra ragione rovesciando i termini vi piegherà agli eccitamenti ed alle tentazioni.

(8) Accenna alla parabola del buon pastore, secondo ciò che altra volta lo stesso Apostolo nella II. ai Corinti 4. 22. Signavit nos et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.

NOTE AL CAPITOLO V.

(1) Accenna ai filosofi ed ai poeti, e forse anche a Simone Mago, che era uno il quale insegnava non essere necessarie le buone opere e bastare l'aver fede.

(2) Tutto ciò che dal lume è scoperto, ossia portato alla luce del vero e del retto diventa luce, ed è luce in quanto è capace di riceverla.

(3) Partendo dal principio che G. C. ama le sua Chiesa come un altro se medesimo, se fosse possibile che vi fosse, così ci si insegna che i Cristiani a imitazione di Lui devono amare le proprie mogli come amano i propri corpi, inquantoche e mariti e mogli sono pel vincolo dell'amore benedetto ed un corpo solo ed un' anima sola, come un solo è il sospiro del cuore.

(4) L'Apostolo insiste rovesciando il concetto, cioè dall'amore portandosi a supporre che questo amore non ci sia. Non posso credere egli dice che gli sposi non si amino ed immensamente e fedelmente e santamente, perchè nessuno ha mai avuto a uggia la propria carne, ma invece e la custodisce e la tiene in riguardo più che può. Quello che si fa pei propri corpi si faccia dai coniugi fra loro, chè così emuleranno un connubio grande, quello di G. C. colla sua diletta la Chiesa.

(5) E però siccome in virtù di questo connubio noi siamo divenuti membra della Chiesa, che è sposa di G. C., siamo pure divenuti membra di G. C., e nutriti da lui pei Sacramenti, e una carne con lui, e ossa delle sue ossa, guadagnati con un sacrificio generoso, quello di se medesimo. E questo è quello che si domanda alli sposi: l'amore insegni a soffrire.

(6) Qui è da notare che per esprimere i concetti sopra esposti l'Apostolo si è servito di quelle parole enfatiche dette da Adamo, quando vide Eva e le volò accanto, esclamando: « questo adesso osso delle mie ossa, e carne della mia carne, ella dall'uomo avrà il nome, perocchè è stata tratta dall'uomo. » Però ora per la analogia seguita il discorso di Adamo, che gli filava giù naturalissimo: Per la qual cosa ec.

(7) Messi i principj secondo che l'enfasi e la interna ispirazione lo portava, l'Apostolo tira le conseguenze: se voi nel Sacramento del Matrimonio dovete prendere a modello l'amore che G. C. congiunge alla sua Chiesa, in modo che ognun di noi è amato sovrabbondantemente, agli sposi non resta che amare, amare eppoi amare. Potrebbe G. C. offrire di più? Ma badiamo: quaggiù amare è temere, e temere è amare.

NOTE AL CAPITOLO VI.

(1) Frai comandamenti dati da Dio sul Sinai al popolo ebreo è il primo che vi abbia aggiunto una promessa: perocchè nell'Esodo 20.12.

vi è scritto: « Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longævus super terram. »

(2) Non dobbiamo lottare solo con noi stessi e con questa carne che portiamo con noi, e che ci dovrebbe esser serva, ma cogli spiriti maligni ancora che sono fuori di noi e più potenti di noi.

(3) Seguita l' Apostolo a dipingere il forte soldato del Cristianesimo, vestito della grazia di Dio, togliendo per similitudine le immagini della armatura dei guerrieri. E quì soggiunge che doveva il Cristiano avere calzati i piedi in apparecchiamento di predicare lo vangelo della pace, inquantochè il Cristiano deve portare i calzari come soldato libero della verità, che tutti abbiamo dovere eppoi diritto di dire.

(4) La versione dice Tito, ma deve dire Tichico. Sembra questi fosse uno dell' Asia che aveva seguito S. Paolo nell' esercizio dell' Apostolato; ed essendo fedele sperimentato portò da Roma questa lettera agli Efesini ed un'altra ai Colossi.

BP 17-10-73

98 84 6773



